

Laicità della scuola

giugno 2004

Il Ciei sostiene la tesi che la scuola, nell' educazione, dovrebbe essere seconda, intervenire cioè dopo la famiglia. Dopo, non in senso cronologico, ma logico. E' infatti la famiglia la titolare in primo luogo del diritto - dovere all' educazione della prole. Perciò ha il privilegio di fissare le linee direttrici della cosiddetta buona educazione, cioè di quegli atteggiamenti nei confronti di se stessi, degli altri, del mondo e della vita che i figli acquisiranno in modo permanente. Questo intervento, sia deliberato, sia inconsapevole, la famiglia lo mette sempre in atto, perché è un insegnamento che passa principalmente attraverso l' esempio, le azioni concrete di ogni giorno che i genitori mostrano ai figli. Da diversi anni però, anche la scuola, con il silenzioso assenso della maggior parte delle famiglie, si è assunta questo compito, più

educativo che istruttivo, come dimostrano anche le cosiddette " sei educazioni" introdotte dalla riforma Moratti, comprese sotto il nome di " educazione alla convivenza civile" . A nostro avviso, la scuola occupandosi di questi aspetti si assume un incarico che non le compete, e non può concentrare le proprie risorse negli ambiti suoi propri, che sono quelli dell' alfabetizzazione culturale sulle conoscenze e abilità che servono a leggere il mondo secondo le convenzioni in uso nella società.

Un nodo cruciale da risolvere per la scuola riguarda l' identità di una istituzione così importante qual è la scuola pubblica. E poi ci si stupisce perché gli studenti delle superiori non sanno coltivare delle idee personali, gli ingegneri hanno una cultura generale lacunosa, i giornalisti non conoscono la grammatica, i ricercatori non sono in grado di esporre i loro progetti discorsivamente, e via dicendo... Se non si

dà alla scuola primaria e alla secondaria di primo grado la possibilità di concentrarsi sulle conoscenze propedeutiche, quelle preposte alla comprensione di tutti gli altri saperi, che li anticipano e li preparano con i loro strumenti e metodi, questi sono i risultati. Inoltre, come se non bastasse, **si richiede alla scuola anche di trattare l' educazione religiosa, parlo della religione cattolica naturalmente**, di trattarla però non nel senso di catechesi, bensì come materia culturale, quindi fornita di tutti i crismi della oggettività e neutralità richiesti da una scuola che per definizione costituzionale è laica e pubblica. Dalla revisione del Concordato tra Stato e Chiesa cattolica del 1985, al Testo Unico di dieci anni dopo, che riordina le disposizioni legislative in materia d' istruzione, fino ai recenti accordi, stiamo assistendo a **una sempre maggiore presenza del cattolicesimo nella scuola statale, lesiva della laicità della scuola pubblica e della coscienza di tanti bambini e ragazzi che**

cattolici non sono, oltre che sintomatica di una democrazia imperfetta, che accorda a un gruppo di cittadini (maggioritario) un privilegio che non è accordato ad altri. Come a dire che la prevalenza numerica ha il potere di acquistarsi anche la ragione e il diritto.

La veste culturale e scientifica, poi, in cui tale materia si presenta nella scuola, non basta a conferirle la sperata neutralità, quella posizione “ **super partes**” che **dovrebbe giustificare la sua presenza in una istituzione laica**, e questo perché la scienza e la cultura stesse hanno da tempo abbandonato la pretesa di essere neutrali, riconoscendosi al contrario orientate, segnate da una scelta che è invece “ di parte” fin dalla radice più profonda. Tanto più è di parte la religione che, come dice l' etimologia del termine, lega, associa, unisce l' uomo al divino. Ma legarsi al divino significa esporsi, dichiararsi, stare dalla sua parte, e starci totalmente. **Non**

esistono zone neutrali, soprattutto in ambito religioso.

E alla faccia della facoltatività, tutti i costi dell' I.R.C., dagli insegnanti ai libri di testo, dagli orari scolastici ai locali forniti, sono a carico dei contribuenti, anche di quelli non cattolici.

Come insegnanti cristiani evangelici non possiamo passare sotto silenzio la gravità di questi fatti, perpetrati in dispregio delle più elementari regole di equità e uguaglianza.

Ma non siamo nemmeno di quelli che vorrebbero a loro volta avere uno spazio all' interno della scuola pubblica per insegnare la fede evangelica, tutt' altro! Noi crediamo che lo stato non abbia titolo né competenze per questo tipo di insegnamento, il quale è invece privilegio della famiglia e delle istituzioni religiose.

Come insegnanti di scuole pubbliche intendiamo esprimere il nostro disagio nell' imbatterci di continuo nella contraddizione della scuola statale a questo

riguardo. Lo Stato italiano si definisce laico, la Costituzione tutela il pluralismo religioso, la scuola pubblica ormai da anni affronta la questione della multiculturalità, eppure assistiamo alla supremazia di un' unica religione in un luogo in cui non dovrebbe essere privilegiata una specifica connotazione religiosa.

Si afferma che le diverse culture, in un Paese come il nostro, ormai multietnico, hanno pari diritto. Ma la realtà è un' altra. La convivenza sembra infatti possibile solo a condizione che la visione cattolica abbia il predominio. la presenza del crocifisso nella scuola è solo un esempio di questa ideologia. Se la scuola statale è di tutti, se vuole restare fedele al suo compito di educare senza discriminare, deve prendere atto che l' insegnamento confessionale di qualunque religione è ingiusto e crea discriminazioni, in un ambiente in cui al contrario bisogna creare un clima favorevole a tutti coloro che desiderano imparare e a

coloro che sono intenzionati a insegnare
senza offendere la coscienza di chi non è
cattolico.